

Malacalza si fa da parte

Sì al salvataggio di Carige Mancano soltanto i soldi

Il socio di maggioranza non si oppone al progetto messo a punto dal Fondo interbancario e dalle Bcc del Trentino, che ora dovranno trovare 700 milioni

NINO SUNSERI

■ L'assemblea di Carige ha dato il via libera al piano di salvataggio. L'intervento vale 900 milioni di cui settecento come aumento di capitale e 200 sotto forma di bond. Il progetto ha come punti di riferimento il Fondo interbancario di garanzia e Cassa centrale, holding delle Bcc del Trentino destinata a diventare azionista principale dell'istituto genovese. Al voto, ha ricapitolato uno dei tre commissari, Raffaele Lener, ha partecipato il 47,66% del capitale sociale e a dire sì è stato il 91,04% dei presenti. Contrario il 4,4%. Complessivamente erano presenti 1.200 azionisti che con le deleghe rappresentavano oltre 20 mila persone. Il tutto esaurito previsto alla vigilia è stato rispettato.

La svolta è arrivata con la mancata presenza di Malacalza Investimenti titolare del 27,6% del capitale che non ha depositato le azioni. In questo modo è stato abbassato il quorum rendendo facilmente raggiungibile la maggioranza qualificata che serviva per approvare il piano.

L'USCITA DI MALACALZA

Vittorio Malacalza si è presentato ufficialmente "come piccolo azionista", titolare dello 0,1% del-

le quote. Nel primo pomeriggio l'imprenditore è uscito lasciando la sala interdetta. Fino all'ultimo, infatti, era possibile il deposito delle azioni che avrebbe alterato gli equilibri dell'assemblea, «Faccio quello che io ritengo», ha risposto il patriarca a chi gli chiedeva se stesse lasciando la riunione senza votare. Il giallo, però, è durato poco. Nessun rappresentante della famiglia è comparso nella hall del grande albergo che ospitava i lavori. Così tutto è filato liscio fino al voto finale.

Ora comincia la parte più difficile. Vale a dire la copertura dell'aumento di capitale. Le modalità dell'operazione sono costruite in maniera tale da giustificare il nervosismo di Malacalza. La Cassa centrale, infatti, diventerà il socio di riferimento di Carige con meno del 10% versando appena 63 milioni. Malacalza ne ha spesi circa 400 e con tutta probabilità verrà ora spazzato via dalla governance. Gran parte del salvataggio finirà sulle spalle del Fondo bancario di garanzia. 312,2 milioni convertendo le obbligazioni acquistate nello scorso autunno cui dovrà aggiungere 238,8 milioni di mezzi freschi. 85 milioni dovrebbero essere coperti dal mercato che, come incentivo, avrà un incentivo di azioni gratis fino a 10 milioni. L'eventuale inopta-

to sarà sottoscritto ancora dal Fondo di garanzia che, solo a partire dall'anno prossimo avrà la possibilità di uscire di scena: cederà le sue azioni a Cassa centrale con uno sconto importante.

SINDACATI SODDISFATTI

Il sistema bancario italiano, di cui il Fondo è espressione, chiuderà, dunque, il salvataggio Carige con una perdita significativa. Non a caso i gruppi coinvolti hanno già azzerato il valore del contributo versato per Carige. Un salasso notevole sul piano economico. Indispensabile su quello politico per evitare che un'altra banca italiana fallisse.

Soddisfatti i sindacati. Dichiarò segretario generale della Fibi, Lando Maria Sileoni. «È prevalsa la responsabilità e il buon senso. Va dato atto ai commissari di essere stati lungimiranti, seri e tenaci. Adesso serve tranquillità e il ritorno alla normalità»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

